

**Biennale,**  
cresce la solidarietà per Biraghi. Critici,  
registi e intellettuali  
difendono la scelta del film di Scorsese

**Sergio Citti**  
ci parla del suo nuovo film. Ambientato  
in un cimitero, con un cast  
ricchissimo. Si intitolerà «Mortacci»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Non violenza, ma esplosiva

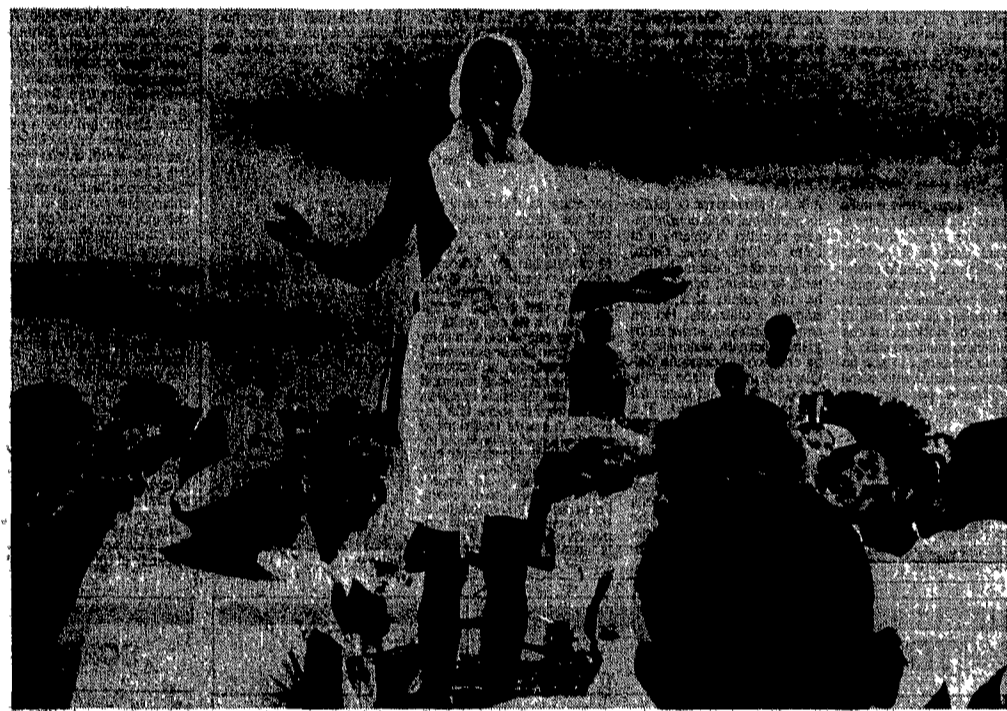
Colpisce che Massimo Cacciari di solito così insofferente verso i limiti della tradizione del Movimento operaio e così disposto a scompaginare fecondamente gli schemi e gli schieramenti di fronte al tema della non-violenza reagisca in modo così dilensivo e almeno in parte tradizionale, non risparmiando neanche l'argomento delle contraddizioni della politica antilegale di Gandhi. Questo riflesso mi convince che la non-violenza urta con assunti molto radicali nella nostra cultura e permette per questo anche di riflettere su punti sui quali si hanno convinzioni molto consolidate, ma poco sottoposte a discussione.

Mi sembra che almeno i più critici degli interlocutori (in primo luogo Canfora) ritengano utopistica l'idea di poter espellere la violenza dalla storia, per la semplice ragione che essa non è dissociabile dalla produzione stessa della storia. Si tratta di un'obolazione seria ed importante, oltre che autorevolmente fondata in classici che stanno all'origine della nostra tradizione culturale, da Tucidide a Platone, ai tragici greci. È la stessa obolazione che in un testo di straordinario spessore, non a caso incontrato intorno al confronto tra il Greco e l'Ebreo, *Violenza e metafisica*, Jacques Derrida rivolge alla filosofia di Emmanuel Levinas. «La non-violenza pura è un concetto contraddittorio (...). Un essere senza violenza sarebbe fuori dall'essente nulla, non-storico, non-prodotto, non-lenomenico. Una parola che si producessa senza la minima violenza non determinerebbe nulla, non direbbe nulla, non offrirebbe nulla all'altro, non sarebbe storia e non mostrerebbe nulla» (J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino, 1982, p. 189).

Pur non condividendo le conclusioni di Derrida ritengo che egli abbia ragione allorché contrappone e mette in contraddizione la non-violenza e la storicità, la metafisica dell'obbligo e quella della produzione. La non-violenza infatti è e pretende di essere proprio una forma di eversione di quei monumenti indiscutibili e di quelle piramidi del sacrificio che la produzione di storia lascia in eredità, una critica di quella «grandezza» nella quale Simone Weil ha visto la causa prima della violenza e della tirannia. Dietro la non-violenza c'è tutta una cosmologia che impedisce di ridurre, secondo una classica tradizione, ad un insieme di tecniche ad un insieme di mezzi attra-

Non una «tecnica» politica e neanche un atteggiamento debole e tollerante, piuttosto uno sconvolgimento di valori e di obiettivi. Ma lo scandalo di un'apertura smilitarizzata all'Altro richiede una forte disciplina

FRANCO CASSANO



India: la folla ascolta il discorso di uno dei tanti «profeti disarmati»

verso i quali raggiungere fini dati. Discutere della non violenza come un insieme di mezzi ritenendo predefinito il fine rispetto a cui misurare l'efficacia significa sottrarsi ad un confronto reale e rimanere asserragliati tra quei monumenti senza scorgere le aperture e le crepe. Ma tante difficoltà hanno anche una ragione del tutto accettabile: il timore che la non-violenza non sia nient'altro che la formula politica dell'età della fine delle ideologie, il travestimento nobile di una cultura politica soft, post-metafisica e post-moderna, in cui ogni tensione ideale è insieme debole e tollerante, tutta chiusa nel vincolo di una ragionevolezza accom-

modante e remissiva. La non-violenza è esattamente il contrario e pur diffidando di tutte le grandezze metafisiche come il pensiero debole, richiede al contrario di questo una strenua disciplina, una capacità di andare contro la propria natura che spingerebbe sicuramente a reagire violentemente o a fuggire. Per contrastare questa naturale tendenza è necessaria una disciplina completa del corpo e della mente e un controllo totale delle passioni e dell'egoismo (D. Achar uparambi *Spiritualità e mistica indù* Introduzione all'Induismo, Città nuova, Roma 1982, p. 294). Per rimanere nel campo semantico offer-

to dalla coppia debole-forte, per un atteggiamento non violento è necessario un allentamento fortissimo, severissimo, un insieme di esercizi spirituali ai quali del resto Gandhi (ma non solo lui per fortuna) si sottoponeva, un ottimo terreno per quelle guerre interiori di cui parla giustamente Cacciari.

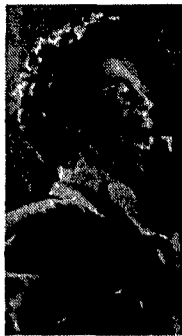
La forza praticata dalla non-violenza ovviamente non si esercita verso l'esterno, ma in quanto comando etico ha come proprio destinatario privilegiato colui che accetta la tremenda limitazione alle sue azioni che viene dall'obbligo. La legge della produzione e della storicità è quindi subordinata e condizionata a questi

comandamenti, ma non si tratta di una sottrazione di efficacia o di velocità a qualcosa, che altrimenti arriverebbe prima nello stesso luogo non si deve arrivare nello stesso luogo, anche l'idea di liberazione cambia. Nel rapporto tra etica e politica quale emerge (anche con le sue contraddizioni e le sue sconfitte) da una concezione della vita incentrata intorno alla non violenza c'è l'archetipo di una possibile ri-classificazione di tutta la struttura della società. Nella nostra tradizione la politica è affetta da un complesso di superiorità rispetto all'etica perché pensa di raggiungere il risultato a fronte di degli scrupoli e delle impotenze delle «anime belle». Certamente la poli-

tica, come tutta la cultura dell'Occidente, è più potente ma l'idea che questa potenza possa condurre a realizzare quel «bene» che l'etica tutela soltanto sul piano delle buone intenzioni è per lo meno illusoria. È famoso ed è stato ricordato anche nel corso della discussione il riferimento di Machiavelli ai «profeti disarmati» destinati alla «ruina», al peggio dei peccati per la nostra cultura, l'insuccesso, la mancanza di effettività e produttività. Ma al di là della considerazione che uno di questi profeti è quello il cui «avvento» segna per noi l'anno in cui viviamo e quindi qualcosa ha pur prodotto, dove conduce quel supplemento di produttività che la politica lacamente autonomizzata dall'etica ha conseguito?

Lo sciopero degli sceneggiatori che televisivi Usa si è virtualmente concluso dopo 22 settimane. Era iniziato lo scorso marzo. È stata l'agitazione più lunga nella storia di Hollywood. Gli autori chiedevano una revisione del diritto d'autore e, in particolare, una maggiore percentuale sui profitti delle vendite all'estero di film e serie tv. I capi del sindacato hanno raggiunto la notte scorsa un accordo che ora dovrà essere votato dagli iscritti. Solo allora ne verranno resi noti i termini. Lo sciopero ha letteralmente scovoltato le reti tv Usa. Decine di serie sono state sospese e i palinsesti sono stati interrotti di repliche. Un particolare curioso: su Bush che Dukakis, i due pretendenti alla Casa Bianca, avevano già scelto le serie tv in cui sarebbe stato più opportuno mandare in onda i propri spot elettorali (per Bush *Beauty and Beast*, per Dukakis *Moonlighting*). Ora dovranno ripensarsi.

Prince torna in Italia Roma e Modena le nuove date



Il successo delle date milanesi (a metà luglio) ha evidentemente convinto Prince il suo «Lovesexy Tour» tornerà in Italia, allo Stadio dei Marmi di Roma, il 31 agosto, e al Comunale di Modena, il 4 settembre. Le prevenute del biglietto inizieranno nei prossimi giorni. Saranno i primi concerti di Prince all'aperto in questo tour, che finora si è sempre svolto (per esigenze scenografiche) in spazi chiusi.

Hollywood 1 Sceneggiatori, finito lo sciopero

Lo sciopero degli sceneggiatori che televisivi Usa si è virtualmente concluso dopo 22 settimane. Era iniziato lo scorso marzo. È stata l'agitazione più lunga nella storia di Hollywood. Gli autori chiedevano una revisione del diritto d'autore e, in particolare, una maggiore percentuale sui profitti delle vendite all'estero di film e serie tv. I capi del sindacato hanno raggiunto la notte scorsa un accordo che ora dovrà essere votato dagli iscritti. Solo allora ne verranno resi noti i termini. Lo sciopero ha letteralmente scovoltato le reti tv Usa. Decine di serie sono state sospese e i palinsesti sono stati interrotti di repliche. Un particolare curioso: su Bush che Dukakis, i due pretendenti alla Casa Bianca, avevano già scelto le serie tv in cui sarebbe stato più opportuno mandare in onda i propri spot elettorali (per Bush *Beauty and Beast*, per Dukakis *Moonlighting*). Ora dovranno ripensarsi.

Hollywood 2 Senato Usa contro film «colorati»

È al vaglio di un'apposita commissione del Senato Usa, e ha come scopo la formazione di un «Comitato nazionale per la salvaguardia del film», finanziato dal governo e composto da rappresentanti dell'industria cinematografica, il tutto per proteggere opere ritenute «patrimonio nazionale». L'ultimo caso di film colorato riguardava *Casablanca* contro la colorazione del film era insorta Lauren Bacall, vedova di Humphrey Bogart, che aveva delinato la manipolazione del film «una vera oscenità».

Shakespeare e Plauto al festival di Sirolo

Si svolge a Sirolo, cittadina marchigiana alle falde del Monte Conero, la quarta edizione del festival teatrale alle Cave. Un festival voluto, anni fa, da Franco Enriquez, il regista teatrale che visse molto tempo a Sirolo. Nel programma di quest'anno, soprattutto tanto Shakespeare *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Glauco Mauri, *Antonio e Cleopatra* con Valeria Moriconi, *Le allegre comari di Windsor* con Mario Carotenuto. In programma anche una *Casina* di Plauto con Mario Scaccia, e una conversazione-incontro con il pubblico su «Shakespeare e Enriquez». Il festival chiuderà il 20 agosto.

In mostra le acquaforti di Zveri

Da domani fino al 4 settembre 1988 sarà allestita a Cetona, in provincia di Siena, un'esposizione dell'opera grafica di Alberto Zveri, uno dei maggiori esponenti della scuola romana. La mostra si terrà nella ex chiesa settecentesca della S.S. Annunziata, per conto del Comune e con la collaborazione dell'amministrazione provinciale di Siena. Comprenderà una cinquantina di acquaforti scelse da Antonello Trombadori che ha anche scritto l'introduzione al catalogo.

A 80 anni Rex Harrison ritorna in palcoscenico

Sarà uno degli avvenimenti dell'estate teatrale londinese Rex Harrison, 80 anni, premio Oscar per *My Fair Lady* (che interpretò anche sul palcoscenico), torna a lavorare a Londra (dove mancava dal 1984) dopo una difficile operazione agli occhi che lo ha salvato da una cecità pressoché certa. Harrison sarà da lunedì al Royal Theatre, dove si è già esibito numerose volte, e dove, durante la guerra ebbe il suo primo approccio al teatro adattandosi ai lavori più disparati. «È logico - ha detto - che sia immensamente felice di ritornarvi». Sarà uno dei protagonisti di *L'ammiraglio Crockett*, una commedia di J.M. Barrie che ha avuto la propria «prima» un mese fa, nel Galles. Un buon successo per il testo. Un autentico trionfo per Harrison che ha avuto ottime critiche. Al suo fianco un altro grande nome della scena britannica, Edward Fox.

ALBERTO CRESPI

## Attente al trucco, il neutro non è mai neutro

Esce in un agile volume il resoconto di cinque incontri alla «Libreria delle Donne» di Milano

LUISA CAVALIERE LUCIA MASTRODOMENICO

L'incessante attività delle donne della «Libreria» di Milano si è di recente, coagulata in una bella pubblicazione («Quattro giovedì» e un venerdì per la filosofia). Nell'agile volumetto c'è il resoconto di 5 incontri (da cui il titolo) con una scienziata (Laura Conti) e quattro filosofe (Wanda Tommasi, Chiara Zamboni, Laura Boella e Angela Putino) curati nello spazio della Libreria dalla comunità scientifica Ipaia. Una comunità che come è efficacemente scritto nell'introduzione, lavora «per dare al pen-

siero femminile principio in sé e non più nel pensiero di uomini sulle donne». Ed è questo l'intento che lega, con diversa intensità e pertinenza, tutte le parti del libro. Una modalità circolare (che fa seguire ad ogni introduzione, commenti che la criticano, la integrano, la interrogano), restituisce l'immagine di un sapere che si struttura in uno spazio plurale e che si fonda su quella verità, semplice e inaudita insieme, che è la differenza sessuale per articolare in parole norme progettate, quella volontà di vivere libere, senza subordini-

nazione, che le donne esprimono. Una volontà di libertà che carica il loro (nostro) pensiero di immediati fortissimi effetti politici. Ed è proprio sulla esplicitazione della spessa necessaria, coincidenza tra filosofia e politica che si strutturano gli interventi più significativi di questo libro e che costituiscono l'ulteriore spostamento che esso determina nella riflessione femminile (al di là di alcuni ritorni su temi ormai tanto indagati da rendere quasi superflue altre riflessioni). Dopo l'intervista di Angela Putino a Laura Conti Wanda Tommasi ricostruisce «la tentazione del neutro» indagandone le ragioni profonde e svelandone feconde implicazioni. «L'attrazione del neutro sta (per le donne, ndr) nella sua promessa di emancipazione la rinuncia all'appartenenza sessuale e la cancellazione della differenza sembrano essere il prezzo da pagare per ottenere competenza e pa-

dronanza nella professione e nel sapere». Un travestimento che occulta la quota più significativa dell'esperienza e che può non a caso, produrre spingono in prossimità di altre donne estraneità e insieme, la pretesa di «un linguaggio che dica tutti i segni della finzione umana prima fra tutti la differenza sessuale». L'insorgere del neutro (nec uter ne l'uno né l'altro) è per Wanda Tommasi la traccia di un'eccedenza alle categorie descrittive dell'essere («esso come il sintomo neurotico, maschera e insieme fa cenno al male che cerca di occultare»). Il neutro è anche il segno di un pensiero che non si riduce nella contrapposizione e nella dialettica (che prefigurano necessariamente l'incontro tra complementari) e che può invece scoprire la ricchezza di due territori di soggettività assolutamente asimmetrici. Spazi di soggettività reciprocamente iniducibili che trovano in sé le ragioni del proprio esi-

stere senza specularità. Luisa Muraro attraversa il ragionamento di Wanda Tommasi (riferendo anche del di battuto che esso ha provocato) costringendolo ad alcuni interrogativi particolarmente forti e urgenti. Domande per corso di riflessione che costituiscono a nostro avviso il lavoro pratico e teorico sul quale sarà necessario per le donne impegnarsi. Lo smascheramento del neutro che l'auto-nome originario del pensiero femminile produce non è inesorabilmente irreversibile. Esso rende possibile edificare modalità autonome di esistenza (che non sono di esistenza) di quelle donne inducendole a sottrarsi ad ogni «stereotipo sociale del femminile» ed a rifiutare di nominarsi come soggetto se non dentro la determinazione dell'identità sessuale. Ma, quel gesto, osserva Muraro, può diffondersi non ha prodotto ancora quote irreversibili di libertà. Come superare allora, «quella nostra condizione che non fa che oscillare come

un pendolo fra guadagni e perdite? Una domanda difficile che invade anche altri interventi e per la quale ci sembra ancora efficacissima la risposta (come progetto e come proposta) che Chiara Jourdan formula nella sua introduzione al testo di Chiara Zamboni solo una comunità di donne, scelta come unica mediazione con il mondo produce la forza di un'esistenza libera. Una comunità non cessa quindi, determinata dalla volontà concettuale di prodursi autorità e decisione fondanti valori. Ma e lo sappiamo tutte bene è una mediazione difficile da assumere piena di fraintendimenti densa di equivoci. Spesso solo evocata o depotenziata perché messa accanto ad altre mediazioni, offerta ed usata per progetti di risarcimento di quantità di diritti negate e non come invece scrive Laura Boella (commentando «Non credere di avere dei diritti») fondata sulla consapevole appartenenza al sesso

femminile. Un appartenenza originaria che non è tale perché in un astratto, impossibile inizio del tempo ma perché segna il continuo rapporto delle donne con il loro fondamento trascendente. Neutro asimmetria, comunità fondamento, produzione di idee che modificano la realtà libera sono allora, le categorie di questa ricerca, di quest'altro lavoro della Libreria Milanese. A noi appaiono come tracce che vale la pena di seguire, cartelli segnaletici di un percorso necessario, obbligato per sottrarsi a quel destino di «ostaggio» che sembra riservarsi l'ansia dell'incontro con l'altro che pervade parte consistente della pratica e della teoria delle donne. Un'ansia che rischia di depotenziare il separatismo la sua funzione che è smascherante, progettuale e di fondazione, per ridurre, per ridurre quel suo fortissimo effetto politico che è la relazione fra donne, a luogo cui sottrarre forza energetica per (dis)perderle altrove.

